La missione dei laici apostoli della Chiesa senza libertà di parola

Religione Politica e fede: un saggio di Fulvio De Giorgi sulla partecipazione al progetto ecclesiastico

di ALBERTO MELLONI

Nella recente campagna elettorale abbiamo assistito a un fenomeno anomalo nella storia del cattolicesimo italiano, sancito dal voto con la forza di una sentenza. Nell'uno e nell'altro schieramento, nei partiti grandi e in quelli più piccoli, ci si è comportati come se i cattolici fossero una «corrente» specializzata in una breve lista di temi «etici», felicemente esule sulla dorata isola dove la fede come modo d'essere non ha cittadinanza, e dove s'appendono idee e ideologumeni a un chiodo qualsiasi, purché «naturale». Il cattolicesimo che aveva regalato all'Italia errori e disegni di società, politiche e istituzioni, ideologie e strategie, è apparso ai registi della politica esattamente come negli ultimi decenni aveva voluto sembrare: una etnia orgogliosa, onorata dai molti nemici, contenta di far paura alle Camere e ai partiti, appagata dalle forme o dai danari — finché questo aprile gli ha consegnato un certificato di irrilevanza che fa male. Fa male soprattutto ai cattolici — persuasi o meno che su eutanasia, unioni di fatto, amore omosessuale ed embrione si giochi tutto il politico e tutto l'umano — che si chiedono se l'umiliazione della Chiesa (di cui l'affronto al cardinale Tettamanzi, punito da volantinaggio per il crimine di «carità cristiana», è una prova) sia un passaggio o uno stato.

Anche se sembra che essi possano capirsi solo con strumenti concettuali vecchi, perché da anni ciò che fece tanta teologia cattolica fra le due guerre — cioè riflettere sui fatti, così come sono — viene consi-

derato scortese o vietato o entrambe le cose. Perciò il «laicato» — ciò che il Concilio chiamò «sacerdozio comune» e il codice di diritto canonico «cristifedele» — si ripresenta come chiave d'un discontento severo, come quello che Fulvio De Giorgi (studioso dell'Università Cattolica, finché ha potuto), affida a un libro dal titolo ironicamente favolistico, *Il brutto anatroccolo* (Paoline), come nell'immagine di copertina. Il brutto anatroccolo è quel popolo fedele, inquieto nel vedere allentarsi i vincoli di comunione della Chiesa a pro di una funzionalità politica che, proprio quando si compie, consegna alla Chiesa stessa il più amaro dei risultati e il più urgente dei compiti. De Giorgi lo sa e lo spiega attorno a tre punti.

Il primo è il Vaticano II compreso in tutta la sua forza e la sua gravidanza, senza gli strumentalismi e i minimalismi che ne hanno indebolito la ricezione. In questo De Giorgi si fa forte della lealtà di Giovanni Paolo II al Concilio: lealtà di un uomo di governo, e dunque curvata nel concreto delle difficoltà del ministero, ma lealtà che sarebbe sbagliato dimenticare e omologare come fa la storiografia della «continuità ierocratica», che assimila tutti i papi da Pio IX a oggi guadagnandosi l'imbarazzante riconoscenza nel più beccero tradizionalismo. Il secondo punto decisivo per De Giorgi è la funzione degli sposati, che secondo lui hanno ormai sostituito i preti (che avevano sostituito i monaci) nell'esercizio della missionarietà: per questo spiega come l'enfasi ostativa ai disegni di legge sulle unioni di fatto abbia dannosamente ridotto l'attenzione, invece, alle potenzialità

dell'esperienza coniugale. Ma questo dei coniugi è parte d'un terzo asse, che riguarda un laicato ferito da cinque piaghe, eco di Rosmini di cui De Giorgi è attento lettore: manca, dice l'autore, una spiritualità del laicato, manca una libertà di parola per i laici nelle comunità, manca un senso di fraterna dignità, di cui questo libro invoca il ritorno con un linguaggio e uno stile su cui val la pena di fermarsi ancora un attimo.

Il libro è a suo modo «coraggioso». Lo dice anche monsignor Ghidella, che ne firma la prefazione, resistendo alla tentazione di chiedersi com'è possibile che oggi nella Chiesa parlarsi richieda «coraggio». E coraggioso perché (al di là delle categorie descrittive del «laico») prende una posizione sulle cose che vede, che tutti vedono. Anche quando si tratta di tragedie come quella dei preti pedofili (o meglio la tragedia dei vescovi «furbini» che non sono stati in grado di fare a questi poveri disgraziati la carità della galera). E mentre nasconde quelle che in filigrana sono chiaramente le origini delle cose (nel volume manca la parola Ruini, ad esempio), De Giorgi esprime compiutamente la cultura e la spiritualità dell'Azione Cattolica ambrosiana, fatta di citazioni del magistero papale selezionate in modo da rafforzare un'analisi, di un intreccio fra registri storici e parentetici, di una lettura del Concilio fatta con affettuose categorie del pre-Concilio. È così che arriva al finale ottimistico nel quale dichiara alle porte una primavera spirituale della Chiesa. Che certo arriverà: perché tutti gli inverni della Chiesa finiscono in una primavera. Ma quando arriverà, non sarà il ghiaccio a fiorire.

FULVIO DE GIORGI
Il brutto anatroccolo.
Il laicato cattolico italiano
 PAOLINE
 PP. 256, € 16